

RUBRICHE

Lediecigornate di Brescia: la cultura nella città

di **Daniele Alberti***

Non è facile raccontare Lediecigornate: è come provare a fotografare un treno in movimento. Un treno di suoni, profumi, poesia, che ha attraversato di corsa la città accendendo entusiasmi ed energie, riscaldando gli ultimi giorni d'estate.

Desideravo aprire le porte delle sale da concerto, lasciare la musica libera di scivolare nelle vie e nelle piazze, di essere abbracciata, assaggiata, respirata. E amata. "Lediecigornate di Brescia" sono germogliate attorno a questa convinzione: l'arte deve essere riportata là dove è nata, tra i cuori delle persone.

Suoni prigionieri nella gabbia di una tradizione perpetuata con eccessivo rigore, appassionati costretti a sottomettersi ad un rituale sempre più estraneo ed incomprensibile: troppo spesso la musica sembra dover soccombere sotto il peso dell'ombra del suo stesso, ingombrante passato.

Certo, sono un pianista. Le luci basse, lo scricchiolio del palcoscenico

sotto le scarpe, il respiro trattenuto del pubblico non sono emozioni a cui potrei rinunciare. Ma il concerto non è l'unico modo per vivere l'incantesimo dei suoni, e gli spettatori hanno il diritto di scegliere quello che preferiscono. La cultura non è un privilegio, ma un diritto, un diritto che spesso si ignora di possedere, a cui si rinuncia inseguendo lavoro ed impegni. Un diritto che viene negato, però, anche da chi organizza spettacoli e kermesse e tiene troppo alti e invalicabili gli steccati tra arti sorelle, impedendo ad un più vasto pubblico di partecipare, di capire.

Così è nato il progetto di mescolare i colori della tavolozza dell'arte, far incontrare passioni diverse, soffiare via la polvere dai capolavori del passato. Traguardi che domandavano uno spazio nuovo, dinamico, un terreno fertile da abitare e coltivare con il contributo di tutti. Lediecigornate non sono, perciò, una semplice rassegna di concerti o un festival musi-

*) Direttore artistico de "Lediecigornate di Brescia".

cale, ma un'autentica rivoluzione dell'orecchio e del gusto. Non un vortice da cui farsi travolgere, ma uno spazio sonoro da vivere e abitare in assoluta libertà.

Brescia, quindi, non è diventata solo lo scintillante palcoscenico di eventi straordinari, la cassa di risonanza di spettacoli indimenticabili, ma un indaffarato microcosmo in vibrazione, polifonia in cui s'intersecano culture, interessi, competenze. Dal mondo della scuola alle realtà universitarie, dai luoghi della cultura ai sapori del territorio, "Ledicigiornate" illuminano la città come una fiaccola ardente, accendendone le formidabili potenzialità, facendo dialogare voci distanti. Dimostrando che la cultura non è una prelibatezza per pochi, ma l'intimo tessuto della società e del vivere comune.

Mi piace immaginare il nostro ospite come un *Wanderer*, un viandante che passeggi tra musica, storia e letteratura, senz'altra guida che la propria curiosità e la ricerca di un'esperienza appagante, da ricordare. Perché ammiri e assapori ogni tappa del viaggio, ciascuna giornata è dedicata ad un tema, un volto diverso in cui leggere le tracce del passato e indovinare i lineamenti del futuro. I temi sono il magma fluido che riscalda appuntamenti e spettacoli, i centri di gravità attorno a cui orbitano grandi virtuosi e giovani interpreti, attori e protagonisti della cultura, senza dimenticare i viaggi, i libri, le prestigiose incisioni. Mattoni e calce, perché lo spettatore possa costruire l'evento attorno a sé.

L'edizione 2007 è stata un arcobaleno di proposte e idee, un arcobaleno troppo variopinto per riassumerlo negli stretti margini delle parole scritte. La ricordo perciò per immagini, scatti della memoria, sfogliando l'album della kermesse mentre il colore si asciuga sulle pagine.

Una folla all'ombra del Duomo, per cominciare, a commuoversi e stupirsi di fronte alle parole eleganti di Fabio Larovere, all'intensità elettrica di Pamela Villoresi, al pianoforte magnetico di Cyrille Lehn; teatro e letteratura, serviti tra musica e caffè, nelle mattine di classe del "Cappuccino ben temperato".

Poi, i concerti per le scuole. L'auditorium pieno, entusiasmo e giovinezza pigiati insieme tra pareti vibranti di suoni. Sul palco, la musica dei Klezmerim o le note multicolori dello spettacolo "Il conte Dracula e la principessa Doremi", il trascinate "Bolero" di Jean François Zygel o le interviste impossibili; in platea, silenzio attento e applausi di gioia. Suoni come semi, per far crescere il futuro sulle ali del pentagramma.

Gli aromi, il gusto. Sotto il tendone, vino da degustare e musica da respirare; il microscopio dell'arte puntato sui sapori del territorio, nella lenta passeggiata dell'Aperimusic. Si ascolta, si apprezza, si assaggia: chi ha detto che un festival musicale non possa deliziare anche il palato?

La cultura, la ricerca. Nelle Università cittadine, Ledicigiornate si sono trasformate in vetrine d'eccellenza, tra economia e letteratura. Ricordo gli interventi di Pier Luigi Sacco e

RUBRICHE

Vittorio Pelligra, la chiarezza e la lucidità del loro discorso, imperniato sulle logiche complesse dell'imprenditoria della cultura. E poi le pagine della grande letteratura esplorate con sottigliezza e acume interpretativo dai professori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a bordo dei pentagrammi volanti intessuti da giovani musicisti. Studio e diletto, conoscenza e passione: un lavoro di squadra con giocatori di prestigio.

Altro fotogramma, nuovo frammento d'emozione da incorniciare. Roberto Mussapi che racconta la poesia al tempo degli sms, il senatore Carlo Fontana che rievoca brandelli del secolo breve tra le pieghe dell'arte, Riccardo Chiaberge che ricostruisce la genesi e la metamorfosi della terza pagina dei quotidiani: istantanee di storia e geografia della cultura, per riflettere e capire. E sono solo alcune delle straordinarie voci dell'appuntamento delle ore 18, che ha ospitato nomi illustri e volti noti, tra arte, scienza e cultura.

Il casting on-line è stato un ponte tra la Rete e la realtà. Musicisti giovani, suoni nuovi, facce da conoscere e incontrare, a metà tra concerto ed intervista; il web che diventa occhio sul mondo, cacciatore di talenti in erba e connessione di universi, tempi e stili lontani.

Internet, la Rete: negli anfratti tra silicio e microchip, un sentiero d'arte e vita disegnato tra le pagine del sito www.associazionesoldano.it. Approfondimenti, divertimento, piazze virtuali in cui incontrarsi e conoscersi, conversare e scoprire la grande mu-

sica link dopo link, navigando da un viaggio ad un disco, da un video ad un libro, tra fotografie e parole. Una finestra interattiva, da cui ammirare in tempo reale spettacoli ed eventi, e costruire il proprio festival, cucendo insieme stimoli ed emozioni, una giornata dopo l'altra.

Cross-over che ha dominato anche gli incantesimi sonori del Notturmo. Il buio illuminato dalla musica, dal canto, dalla parola recitata: interviste impossibili, incontri improbabili, récital lirici, concerti e improvvisazioni funamboliche. Note al termine della notte, per sorprendere e dilettere. Momenti intimi, baci musicali della buonanotte.

E, naturalmente, il concerto. Indimenticabile l'apertura, con le dita infuocate di Ivo Pogorelich, dai suoni spigolosi di Beethoven al moto tellurico di Rachmaninov, passando per i crepitii crepuscolari di Brahms. Intenso il secondo appuntamento, il colore di Chopin attraverso le mani e gli occhi di Nikolai Demidenko. Struggente il concerto di Enrico Dindo, il canto del violoncello piegato nel dolore di Hindemith e nelle tenebre di Shostakovich e poi gonfio di dolcezza per Molinelli e Respighi. Ma come dimenticare le sperimentazioni travolgenti di Giovanni Sollima e Cesare Picco, la perfetta sintonia e l'inarrivabile classe dei King's Singers, la straordinaria grazia del pianoforte di Cascioli? O il vigore virtuosistico di Lilya Zilberstein e la stupefacente creatività di Uri Caine? Grandi interpreti, luci basse, lo scricchiolio del palcoscenico, il respiro

trattenuto del pubblico. Tutto come da tradizione eppure, nel treno della kermesse lanciato in corsa, così irresistibilmente eccentrico, seducente. Ecco la radice solida e robusta del festival: l'esperienza rinnovata e curiosa della consuetudine. Secondo la massima citata da Tzvetan Todorov: «*Luomo che trova dolce la sua patria*

non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un paese straniero».

Cibo per lo spirito, sete di esperienza, condivisione di arte, vita e pentagramma: "Ledicigiornate di Brescia", in fondo, sono tutte qui.

